

LE APERTURE DEL MINISTRO

*Una vera prova di dialogo
 ma restano ancora due dubbi*

di **Massimo Bordignon**

Lanovava versione del decreto legislativo sul federalismo regionale e provinciale dovrebbe sottotitolarsi "prove tecniche di dialogo". Il ministro Calderoli ha accolto molte delle proposte dell'opposizione, oltre a recepire per intero i cambiamenti decisi con l'accordo dello scorso dicembre con le regioni.

Le modifiche sono tante e di rilievo. Intanto, l'anno zero del federalismo regionale è ora fissato al 2013, riportando a quella data tutte quegli interventi che nel testo originario avvenivano in anni diversi. Così nel 2013 sarà definita la nuova aliquota base per l'addizionale regionale all'Irpef, che dovrebbe compensare le regioni per l'abolizione dei trasferimenti (anche se l'autonomia regionale su questo tributo dovrebbe essere riattivata a partire dall'anno in corso), verrà fissata la nuova compartecipazione regionale all'Iva con i nuovi criteri di riparto, partirà il nuovo fondo perequativo che dovrebbe finanziare per intero le funzioni fondamentali delle regioni e parzialmente le altre. Come richiesto dall'opposizione, è ora anticipata in questo decreto anche l'introduzione della Conferenza permanente, la nuova commissione intergovernativa che dovrebbe presiedere all'attuazione del federalismo, è meglio precisato il sistema di finanziamento delle future città metropolitane, è definita una metodologia per la definizione dei fabbisogni anche nel campo dell'assistenza (la Sose si occuperà anche di questo), è migliorato il sistema degli incentivi per le regioni efficienti.

Scompaiono anche previsioni palesemente incostituzionali, quali il fatto che l'autonomia tributaria delle regioni si potesse esercitare su tutti gli scaglioni di reddito solo per i lavoratori autonomi, o palesemente insostenibili, quali il fatto che l'esercizio dell'autonomia tributaria regionale non avrebbe comunque do-

vuto modificare la pressione tributaria per ciascun contribuente. Infine, dulcis in fundo, è prevista dal 2012 anche la revisione dei tagli dei trasferimenti decisi l'anno scorso (per oltre 6 miliardi) per regioni e enti locali, purché questi ultimi rispettino i patti di stabilità interna e compatibilmente con «gli obiettivi di finanza pubblica assunti in sede europea». In sostanza, una promessa molto attesa dagli enti locali, anche se non si sa quanto effettivamente realizzabile.

Nel complesso, si tratta dunque di un deciso miglioramento rispetto al testo precedente. E tuttavia restano ancora immutati i nodi più problematici del provvedimento. Come nella versione precedente, i costi standard per la sanità (e in prospettiva per le altre funzioni fondamentali) non giocano in realtà nessun ruolo nel riparto delle risorse, né nell'immediato né in futuro, così che non si capisce bene come potrebbero davvero stimolare quella ripresa di efficienza per le regioni che rappresentano la ragione per la loro introduzione.

Rimane inalterato anche il problema della "sovranità limitata" che il governo sembra disposto a concedere alle regioni, come se anche in un testo che in teoria dovrebbe introdurre il federalismo fiscale si mantenesse comunque una sorta di sfiducia profonda nella capacità delle autonomie territoriali. Così, per esempio, le regioni possono ridurre l'Irap, ma solo se non aumentano l'addizionale Irpef più dello 0,5% - e non si capisce bene perché. Ancora, le regioni devono abolire (sempre dal 2013) gli attuali trasferimenti regionali a province e comuni del loro territorio e sostituirli con compartecipazioni e con fondi di riequilibrio, uno per i comuni e l'altro per le province. Ma per qualche ragione non sono libere di definire le risorse

che finanzieranno questi fondi, con l'effetto paradossale che se le risorse fissate ex ante nel decreto si riveleranno insufficienti, alcuni comuni e province di troveranno necessariamente penalizzati, senza di nuovo che se ne capisca bene la ragione.

Infine, resta il problema che i vari vincoli politici hanno finito con il sovraccaricare il ruolo dell'Irpef rispetto agli altri tributi nel nuovo sistema di finanziamento degli enti locali. Il problema principale dell'Irpef come tributo regionale, oltre al fatto di pesare in modo sproporzionato sui redditi da lavoro dipendente e assimilati, è che la sua base imponibile è fortemente sperequata sul territorio. E la previsione del decreto di concentrare l'autonomia regionale solo sugli scaglioni più alti, per quanto comprensibile sul piano distributivo, finirà necessariamente per esacerbare ulteriormente il problema, perché la distribuzione del reddito negli scaglioni più alti è molto più sperequata di quella del totale del reddito Irpef.

